

OMELIA 15 MARZO. INGRESSO NELLA DIOCESI DI FAENZA-MODIGLIANA

ESSERE POPOLO IN CRISTO, PER LE OPERE BUONE

Eminenze, Eccellenze, Carissimi Sacerdoti, Diaconi, Religiose e Religiosi, *Christifideles laici*, Autorità civili e militari, Amici tutti,

In questa domenica di Quaresima, tradizionalmente designata come «domenica *Laetare*», le letture che abbiamo sentito proclamare ci ricordano l'infedeltà del popolo di Israele e dei suoi capi nei confronti di Dio. Esse invitano tutti noi ad una revisione di vita, a guardare alle nostre responsabilità, a convincerci che non ci salviamo da soli, ma è il Signore che ci redime e santifica!

La moltiplicazione delle infedeltà procura la deportazione del popolo eletto dalla propria patria, la perdita della libertà, compresa quella religiosa, la schiavitù. In questa situazione di sradicamento, di spogliazione e di lontananza, nonostante tutto Dio non abbandona il suo popolo, anzi lo accompagna in terra straniera, vive in mezzo ad esso, e alla fine trasforma l'oppressore in strumento di liberazione per ricondurre in patria gli esiliati.

«Così dice Ciro, re di Persia: “il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!» (2 Cr 36, 14-16.19-23).

Il Signore salva il proprio popolo mediante la conversione del nemico, che diviene «evangelizzatore»!

È Ciro, infatti, che invita gli israeliti a ricompattarsi attorno a Dio e salire a Gerusalemme, al tempio ricostruito. Il ritorno a Dio fa rivivere, esultare e gioire. Consente di produrre finalmente i *frutti* che Dio si attendeva.

Ma è con il Nuovo Testamento che si comprende che nel piano di Dio non solo Israele ma tutti i popoli di ogni razza e nazione sono chiamati a produrre *frutti*, ovvero a compiere *opere buone* vivendo *in Cristo*, nel contesto di una nuova storia per l'umanità.

Nella sua *Lettera agli Efesini*, san Paolo spiega che Dio, con il suo amore incondizionato, da morti che eravamo per le colpe, ci fa *rivivere* non solo in noi e per noi stessi, ma *con* Cristo. Più esattamente: ci fa rivivere come persone che sono state create da Dio *in* Cristo Gesù *per* le opere buone, perché camminassimo in esse (cf Ef 2.4-10).

La *prima* opera buona che è fatta *in* e *da* Dio è la nostra esistenza come *popolo* salvato, dinamicamente proteso verso la sua figura ultima, la Gerusalemme celeste. Tramite la fede diventiamo *popolo* che, rinascendo *in* Cristo, «viene alla luce»: un popolo che non solo vede disperdere la tenebra che avvolge la terra, ma diviene esso stesso luce e la diffonde. Con-morti, con-sepolti, con-risorti insieme a Lui, sediamo già, sia pure incoattivamente, nei cieli, ove siamo attesi. Dio, in Cristo, ci costituisce *popolo in cammino*, lungo la storia, verso un approdo di luce infinita. Siamo popolo «in uscita» verso l'*altro* e verso l'*Alto*. La marcia verso Colui che è Luce Vivente e senza tramonto, è segnata dal *fare*, qui in terra, la *verità* e il *bene*, non solo dall'evitare il male, ma lottando contro di esso, realizzando le nostre esistenze *in* Dio, mediante lo Spirito d'Amore, Spirito del Padre e del Figlio, *costruendo* la Chiesa.

Anche il popolo di Dio, che è nella diocesi di Faenza-Modigliana, prima che da noi uomini, è creato da Dio, per essere una comunione-comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. Preceduto e raggiunto dall'amore di Dio vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia e tenerezza, cioè Gesù Cristo, che coinvolge nel *dono di sé* e nell'*ascesa*, verso le cose definitive, quelle di lassù. Come Lui, la Chiesa, mediante opere e gesti, si mette in ginocchio davanti all'umanità, per servirla, toccando la sua carne sofferente, cercando i lontani, raggiungendo le periferie esistenziali. Si prende cura del grano, ovvero dei suoi figli, perché non siano dispersi dalle difficoltà, ma costruiscano l'edificio della loro vita sulla pietra angolare, scartata dai costruttori, diventando sale e lievito della storia. Educa i credenti a *confessare* Cristo, perché sappiano offrire la vita intera e giocarla fino al martirio. Il sogno della Chiesa non è di essere attorniata da nemici, ma che la Parola, Verbo di Dio fatto carne, venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice.

Una *seconda opera* o *frutto* a cui siamo chiamati *oggi* come popolo di Dio, che comprende parrocchie, comunità religiose, unità pastorali, associazioni, organizzazioni e movimenti ecclesiali, è una *nuova evangelizzazione*, da vivere specialmente in termini di *conversione missionaria e pastorale*, di *rinnovato annuncio* di Gesù Cristo. Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa cattolica,

sotto la guida del suo Vescovo, è chiamata a farlo con passione e slancio. Una pastorale in chiave missionaria richiede – ci ricorda papa Francesco nella sua esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (=EG) - di essere creativi ed audaci, ripensando gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori, mediante un *discernimento comunitario*. Il Figlio di Dio, vero Dio e vero uomo, invita a non estraniarsi dalla storia e dai problemi della gente. Richiama al *realismo* della sua presenza in mezzo a noi, in ogni persona, specie nei deboli, negli ammalati, negli anziani, nei diseredati, negli immigrati, nei rifugiati, nei carcerati, nelle donne maltrattate, nei nuovi schiavi, nei giovani tenuti in parcheggio e negli stessi nascituri rifiutati e letteralmente eliminati.

Per non correre invano si deve misurare la propria fedeltà a Cristo sulla capacità di accoglierLo nei nostri fratelli, specie negli ultimi (cf EG nn. 186-201): «Tutto quello che avete fatto a ciascuno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt, 25,40).

E, così, siamo naturalmente condotti a considerare una *terza opera* a cui siamo chiamati, che di per sé è un'articolazione della precedente, e che consiste nel vivere, da parte di ogni credente e di ogni comunità, la *dimensione sociale* della fede e dell'evangelizzazione. Quando non si vive in forma convinta e matura una tale dimensione dell'esistenza si corre sempre il rischio di sfigurare e di mutilare il significato autentico ed integrale della missione evangelizzatrice della Chiesa, ponendo a repentaglio la propria e l'altrui salvezza. Ce lo ricorda la *Gaudium et spes*, la grande costituzione pastorale del Concilio Vaticano II della quale ricorre il cinquantesimo anniversario.

Oggi siamo di fronte ad un vasto processo di *disumanizzazione* delle persone, della società, delle istituzioni, delle legislazioni e dell'*ethos* civile. Ne sono intaccate la famiglia, l'economia, la politica, lo Stato di diritto e sociale, le democrazie, la libertà religiosa. La democrazia, nonostante la sua diffusione nel mondo, in realtà appare essere sempre più «a bassa intensità», ossia caratterizzata da populismi, da scarsa partecipazione dei cittadini e da alti livelli di disuguaglianza e di povertà. E questo anche perché la politica sembra aver ceduto il suo primato a favore di una finanza altamente speculativa, che provoca una forte destrutturazione dell'economia produttiva, il deprezzamento del lavoro rispetto alla produzione della ricchezza, l'assolutizzazione del profitto a breve termine.

Il rifiuto di Dio, proprio del secolarismo laicista, si traduce in impoverimento della conoscenza della realtà umana, in misconoscimento della trascendenza, in capovolgimento della scala dei beni-valori, in indifferenza, in schiavizzazione e

strumentalizzazione delle persone per fini di lucro. Solo l'incontro o il reincontro dell'uomo con Dio, mediante una nuova evangelizzazione, come suggerisce anche il prossimo Convegno che sarà organizzato dalla Chiesa italiana a Firenze - a cui anche noi parteciperemo con una rappresentanza -, consentirà di elaborare e sperimentare un *umanesimo* più adeguato, più fraterno, più aperto alla trascendenza, più inclusivo, più rispondente alla *verità* sull'uomo, sulla famiglia, sulla società, sul lavoro, sull'economia, sulla finanza, sulla politica, sullo sviluppo e sull'ambiente. L'opera *comunitaria* di un'evangelizzazione *plenaria*, farà nascere un nuovo pensiero, nuove sintesi culturali, una nuova progettualità e una nuova azione costruttrice di un mondo più giusto e pacifico, come anche un cristianesimo più vitale e civilizzatore. Il cristianesimo non è una mera riserva di sentimenti o un lievito per la sola società civile, ma non per la politica, nazionale ed internazionale. In questa terra della diocesi di Faenza-Modigliana, già ricca di *esperienze umanistiche* positive e di una tradizione luminosa di cooperazione, l'esperienza della salvezza integrale di Cristo non potrà che fermentare un *cattolicesimo più che sociale*, ossia impegnato a superare, anche a livello di politica, piani meramente assistenziali, a rimuovere le cause strutturali della povertà e della corruzione, che in tutta Italia pare lambire rappresentanti e cittadini.

Maria, Madre del Verbo incarnato, Beata Vergine delle Grazie, con la schiera dei santi e beati faentini, ci accompagni e interceda per noi, perché siamo in grado di dispiegare, per la gloria di Dio e il bene di tutti, una nuova evangelizzazione globale, ponendoci in uno stato di permanente missione e conversione pastorale.

L'Eucaristia che celebriamo ci rinfranchi con il pane che è Cristo, ci unifichi e ci colmi di speranza.

Ringraziamenti finali

Permettetemi, a questo punto, ancora qualche minuto per i ringraziamenti, anzitutto al cardinale Carlo Caffarra, per la paterna presenza, nella sua qualità di arcivescovo metropolitano, che rende visibile in questa Regione il legame tra le chiese locali e con il successore di Pietro; al Cardinale Peter Turkson, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, che mi onora della sua amicizia e con il quale ho collaborato assieme agli ufficiali e al personale del medesimo Pontificio Consiglio qui convenuti per condividere questo momento importante; al Cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo metropolitano di Perugia-Città della Pieve, nativo di questa diocesi; ai confratelli vescovi convenuti per mostrarmi in maniera tangibile la loro

vicinanza; al vescovo sua Eccellenza Mons. Claudio Stagni, stimato da tutti, che mi consegna una Chiesa viva, da lui guidata con sapienza per dieci anni, impegnandola, in questi ultimi tempi, nella pastorale vocazionale e nell'attenzione ai ministeri laicali, alla diffusione del laicato permanente; e infine, a tutta la Chiesa che è in Faenza e Modigliana, per le preghiere, che in ogni sua componente, ha innalzato al Signore per me.

Vengo a voi con trepidazione, ma nello stesso tempo confortato dalla fama che i faentini godono di cordialità e accoglienza, e dalla consapevolezza che sono accompagnato, in questo mio inserimento nel vostro cammino, da Maria Ausiliatrice e da san Giovanni Bosco. Io appartengo a loro e non mi possono abbandonare. Sento che, mentre mi presento a voi, sono al mio fianco e quasi mi tengono per mano. La presenza in questa città di un'opera di don Bosco – oggi purtroppo chiusa -, ma soprattutto di una folta e vivace associazione di ex-allievi e di operatori salesiani, che ne continuano il carisma pedagogico e la spiritualità, ve li ha già fatti conoscere ed amare. Un saluto fraterno desidero rivolgere ai Fratelli di fede non cattolica, esprimendo la disponibilità a collaborare al servizio della verità e della giustizia. Rinnovo al Signor Sindaco, dott. Giovanni Malpezzi, a tutti i Sindaci presenti, alle autorità civili e militari il grazie da parte di questa comunità per il loro servizio generoso al bene comune. In particolare porgo un deferente saluto al Presidente della Provincia di Ravenna il dott. Claudio Casadio, al rappresentante della provincia di Forlì, il sig. Sindaco di Modigliana, dott. Valerio Roccalbegni, sua Ecc. il Prefetto dott. Francesco Russo, S. Ecc. l'ambasciatore Ing. Silvano Pedrollo, il Sig. Senatore Collina Ing. Stefano. I vari rappresentanti del mondo culturale, associativo e cooperativo.

Non posso, però, dimenticare di salutare affettuosamente i miei confratelli salesiani provenienti da varie parti d'Italia, specie da Roma; i miei parenti, gli exallievi salesiani provenienti dal Veneto, i rappresentanti della comunità di Campodarsego, di Rustega, di Piombino Dese, di Campagna Lupia, gli amici. Chiedo a tutti una preghiera per me.